



◆ Il presidente del Consiglio a New York incontra Kofi Annan: «Legalità garantita con il rispetto della Carta dell'Onu»

◆ Il capo del governo oggi a Washington per partecipare al vertice dell'Alleanza Dini: «L'Italia incoraggia ogni tentativo»

◆ Prima di lasciare Roma per l'America ha ringraziato le «parti sociali per l'impegno e la generosità negli aiuti umanitari»

D'Alema cauto: «Milosevic sia più chiaro»

Il premier dagli Usa: ma i serbi sono disposti ad accettare truppe nel Kosovo?

DALL'INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

NEW YORK La motivazione, prevista da tempo, del viaggio negli Stati Uniti del presidente del Consiglio italiano erano i festeggiamenti per il cinquantenario della Nato. La motivazione, che i tempi hanno imposto, è il ricercare una via negoziale per la soluzione del conflitto nei Balcani. C'è poco da festeggiare, infatti, mentre nel cuore dell'Europa gli aerei Nato sganciano bombe (non sempre intelligenti) e il presidente serbo Milosevic continua pervicacemente nella sua pulizia etnica in Kosovo. Gente impaurita che preme alle frontiere, in fuga dall'orrore dei miliziani giustizieri, in fuga verso un destino quanto mai incerto. E la diplomazia che non riesce ad uscire dall'impasso divisa com'è tra chi vorrebbe passare alla fase due di un attacco di terra e chi, invece - tra questi l'Italia - preme perché la guerra finisca e si torni intorno ad un tavolo a discutere. Ma, lo ha voluto ricordare il nostro premier durante un'intervista ad un radio tedesca, meglio non dimenticare mai che «la Nato non è il guardiano del mondo».

Anche per questo Massimo D'Alema, ieri pomeriggio, prima di recarsi a Washington, ha fatto una deviazione ed ha incontrato nel Palazzo di vetro dell'Onu a New York, il segretario generale Kofi Annan, uno dei più

accaniti sostenitori della tesi che la pace può essere raggiunta solo con una trattativa, l'unica possibilità per il capo del governo italiano «di restituire a quelle popolazioni una speranza». «Nessun attacco di terra», ha confermato ancora una volta D'Alema. Solo trattative, «sperando che nel frattempo la popolazione civile non debba soffrire ancora per molto. La soluzione, comunque, mi sembra più vicina di qualche tempo fa». Forse anche perché sembra certo che Annan abbia pronta una nuova proposta di mediazione, ancora in fase di elaborazione, di cui ha anche parlato ieri con D'Alema e che a fine mese porterà a Mosca il cui governo resta, comunque, l'interlocutore primo e privilegiato di quello jugoslavo. Tant'è che proprio attraverso Mosca è arrivata la notizia che Milosevic sarebbe disposto a fare entrare in Kosovo un contingente di uomini guidato dall'Onu. Ci va cauto Massimo D'Alema alla notizia di questa improvvisa «apertura» del leader serbo. «Al momento non è per nulla chiara la natura delle forze che Milosevic sarebbe disposto ad accettare. Militare? Civile? Il problema resta sempre questo. Entrare nel merito in questo momento - ha detto il premier subito dopo l'incontro con Annan che è stato particolarmente cordiale - vorrebbe dire assegnare una credibilità a questa possibilità che per ora è prematura». E aggiunge, dopo aver letto

un'agenzia che riporta a questo proposito una dichiarazione del presidente degli Stati Uniti: «Sono d'accordo con quanto afferma Clinton e cioè che la cosa importante è che sia una forza che funzioni e di cui facciamo parte anche la Russia, l'Ucraina ed altri paesi extra Nato e Unione Europea». Il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, già arrivato a Washington, ha anche lui insistito sul fatto che l'Italia «ha sempre incoraggiato il segretario generale dell'Onu che ha già fatto un primo passo

verso Milosevic per la ripresa del dialogo ed ora è pronto a farne un secondo». Prima di partire per gli Stati Uniti il presidente D'Alema aveva partecipato ad un incontro al Cnel, per la prima volta tra le parti del patto sociale. Ma anche in quella sede il premier non aveva dimenticato il dramma che si sta consumando a pochi chilometri dal nostro Paese ringraziando «le parti sociali che hanno concorso in modo significativo e generoso allo sforzo del Paese. Varando la missione Arcobaleno l'Italia si è collocata alla testa dell'impegno europeo sul fronte umanita-

rio. Ma la guerra pesa sul nostro bilancio. Noi soffriamo più di altri paesi per le conseguenze che il conflitto nei Balcani sta avendo su alcuni settori trainanti dell'economia italiana, come il turismo». Ed ha perorato ancora una volta la strada di una soluzione negoziale. Gli impegni nelle prossime ore a Washington sono quanto mai importanti, ha tenuto a sottolineare D'Alema, ma più importante che mai si è rivelato il faccia a faccia con Annan che è durato circa mezz'ora e che ha visto i due leader ancora una volta schierati dalla stessa parte in posizione diversa rispetto ai premier di alcuni Paesi, a cominciare dalla Gran Bretagna e la Francia, fino alla stessa Albania che vive il dramma sulla propria pelle, che vorrebbero l'intervento di terra per concludere il conflitto.

Il vertice Nato che comincia oggi si troverà, dunque, sul tappeto un'ipotesi e scottante questione. Per cui le soluzioni sembrano lontane ma tra queste potrebbe esserci anche quella di un «embargo» petrolifero a cui, secondo il ministro Dini, forse si è pensato troppo tardi e che è preferibile, a suo parere ai bombardamenti, certamente prima di una inevitabile escalation. In attesa di decisioni da parte della Nato su questa possibilità l'Europa si asterrà, ha aggiunto Lamberto Dini, volontariamente dall'esportazione dei prodotti petroliferi verso Belgrado.



Soldati italiani rimuovono un proiettile non esplosivo. Yannys Behrakis/Reuters

Anche Bossi a Belgrado vedrà Milosevic

MILANO Umberto Bossi e il capogruppo alla Camera del Carroccio Domenico Comino, nonché il segretario del gruppo di Montecitorio Alberto Morandi, sono giunti ieri a Belgrado «in missione di pace». Questa mattina, secondo quanto riferisce una nota del gruppo della Lega, il leader del Carroccio dovrebbe incontrare il presidente jugoslavo Milosevic. Ieri sera, poco dopo il loro arrivo a Belgrado, Bossi, Comino e Morandi hanno incontrato il presidente del parlamento jugoslavo. La delegazione della Lega, partito che si è sempre schierato finora contro l'attacco della Nato e a favore delle posizioni di Milosevic, è giunta a Belgrado nel primo pomeriggio. Bossi Comino e Morandi erano partiti ieri mattina dall'aeroporto della Malpensa diretti a Budapest e da lì, nel primo pomeriggio, hanno raggiunto la capitale jugoslava, anche ieri colpita da raid della Nato, in auto.

ROMA Centodieci deputati e cinquanta senatori. Tutti della maggioranza. Diessini, verdi, comunisti di Cossutta, popolari e democratici di Prodi. Parlamentari che avevano posizioni diversissime sulla guerra appena qualche settimana fa. Ma da allora è passato un mese, di bombardamenti. «E nessuno degli obiettivi dichiarati è stato raggiunto». Ed ora con insistenza si parla di «intervento di terra». Un terzo della maggioranza che sostiene D'Alema però non ci sta. E considera - come ha scritto in una paginetta - l'«intervento di terra» un limite invalicabile. Il documento ieri è stato presentato in una affollatissima conferenza stampa. I nomi dei firmatari? Tra loro il presidente del Pdc, Cossutta poi i diessini Fumagalli, Buffo, Salvo, Crucianelli, Lucà, Giulietti, Finocchiaro, Izzo e Benvenuti; il portavoce dei Verdi Manconi e il capogruppo Paissan. Oppure popolari come Bianchi, Fiorini, Valetto o parlamentari dei Democratici come Gambale e Oriando e esponenti del gruppo Rinnovamento-cossighiani del Senato come Vertone. Cosa chiedono? Gloria Buffo, della sinistra Ds, che ha introdotto l'incontro con la stampa, è stata esplicita: «Dopo le occasioni perse bisogna costruire subito le condizioni per una tregua». Tregua da realizzare anche - c'è scritto nel documento ma lo spiegherà più tardi anche il popolare Guarino - «per scelta unilaterale: siano le democrazie insomma a dare l'esempio alle dittature». Tregua, insomma, per far ripartire le trattative. Ma soprattutto «no» all'intervento di terra della Nato. Cosa vuol dire - è stato chiesto - che il rifiuto della guerra guerreggiata

Verdi e Pdc: «Attacco di terra? Sarà crisi»

170 parlamentari di maggioranza: «Quel limite è invalicabile»

è un «confine invalicabile»? Molto esplicito le risposte. Questa è di Maura Cossutta: «Noi non vogliamo far cadere il governo, tanto più per un "gabinetto di guerra" che abbia il sostegno delle destre». Però... perché c'è un però. Questo: «Vogliamo anche avvertire D'Alema - continua Maura Cossutta - che per noi davvero quello è un limite invalicabile». Il governo insomma non potrà contare su questi centosessantatré voti. Se vorrà seguire la Nato in un'invasione, i consensi dovrà cercarli altrove. Anche perché - fa sapere da Cipro Armando Cossutta - se mai ci fosse l'intervento di terra, i comunisti lascerebbero l'esecutivo. E lo stesso vale per i verdi, come ha spiegato Paissan. Il rapporto col governo comunque - e si ritorna al 169 parlamentari - non è teso. Tutt'altro. Ha spiegato ancora Semenzato, senatore verde: «Noi siamo in sintonia con la maggioranza visto che l'intervento di terra era stato escluso anche dalla mozione approvata alla Camera». Di più, per usare le parole di Gloria Buffo: «Con questa iniziativa pensiamo di dare un sostegno». Sostegno che in qualche modo è stato già riconosciuto. Sempre ieri pomeriggio, una delegazione dei firmatari s'è incontrata con i capi del gruppo del centro-sinistra. E tutti, da

Paissan a Mussi e Soro, hanno concordato che in questo momento è importante che il «governo sostenga nelle sedi internazionali una soluzione politica», per evitare di gettarsi in una escalation senza pensarci bene. Comunque, a scanso di equivoci, il vicecapogruppo dei diesse, ed esponente dei Cristiano sociali, Mimmo Lucà ha spiegato ai giornalisti che un eventuale passaggio parlamentare - necessario in caso di guerra di terra - «avrebbe conseguenze imprevedibili». E per capire ancora meglio, Marco Fumagalli, esponente della sinistra Ds, ieri alla riunione della segreteria di Botteghe Oscure ha insistito molto sul fatto che «un limite invalicabile è davvero invalicabile». Non lo si vota, insomma, un governo che lo superasse. Comunque in segreteria diverse sono emerse anche posizioni diverse: s'è discusso per esempio di un eventuale intervento di terra sotto l'egida dell'Onu. E questa ipotesi potrebbe raccogliere il consenso dei diesse.

Uno scenario comunque che si spera non si debba mai realizzare. Spiega ancora Lucà: «C'è chi pensa di poter strumentalizzare questo possibile passaggio per modificare gli equilibri politici del paese. Questo non lo permetteremo per ragioni morali prima ancora che politiche. Per questo continuiamo a sostenere il governo nel suo impegno per una soluzione politica del conflitto». Comunque sia, questo «terzo» della maggioranza vuole diventare visibile. In parte già lo è, visto che il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri proprio ieri ha detto «di condividere le valutazioni del diritto internazionale. E allora? Orlando vuole che i deputati e i senatori si rechino nelle zone del conflitto. «Voglio vedere se gli Apache si spareranno addosso».

LA POLEMICA

Cossutta cerca «scudi umani»

Diliberto: «Credo che scherzi»

ROMA «Scudi umani per la pace cercansi». Armando Cossutta lancia l'appello da Cipro, dove si sono riuniti i partiti «più a sinistra» d'Europa, ma la proposta non sembra incontrare grande favore. L'idea coglie impreparato il suo partito e, soprattutto, i due ministri del Pdc, Diliberto e Katia Bellillo, che lo stesso Cossutta ha messo nell'elenco dei potenziali scudi umani. Il ministro della giustizia l'ha presa come una battuta («eh vi sarebbe piaciuto - ha detto ai giornalisti - vedermi preso in pieno da uno scud...»), qualcuno nel partito sdrammatizza: invece, a quanto pare, l'appello è partito come una cosa seria e come tale è stato confermato ieri. Già, come è nata l'idea? Cossutta l'ha formulata dopo essersi consultato con Gennadij Zyuganov, capo dei comunisti russi, che l'ha trovata molto buona: «Sarebbe bene - ha detto il presidente del

Pdc - che cinquecento o mille tra dirigenti politici, ministri, sindacalisti, intellettuali andassero a Belgrado e manifestassero contro la guerra come scudi umani. In tanti, provenienti da paesi diversi, anche con i disabili, gli handicappati...». Per evitare fraintendimenti Cossutta ha subito chiarito che nell'elenco metteva anche i suoi due ministri, Diliberto e Katia Bellillo, dicendo che le difficoltà non sarebbero certo venute da Belgrado, ma semmai da D'Alema che avrebbe potuto negare il permesso. «Che li cacci, se ne è capace», è stata la minacciosa conclusione di Cossutta. Rimbalzata in Italia, la proposta ha colto di sorpresa il mondo politico, dove pure, in passato, qualche esponente della sinistra antagonista-pacifista si è detto pronto a fare da scudo umano (vedi il verde Paolo Cento ndr) per difendere i diritti dei popoli oppressi.

Diliberto, che sarebbe indubbiamente uno scudo umano «eccellente», in quanto ministro di un paese coinvolto nella guerra, ha cercato subito di sdrammatizzare: «Non avete capito - dice a Montecitorio - leggete bene Cossutta, si è parlato di una manifestazione a Belgrado con la partecipazione di tante persone. Se il partito me lo dovesse chiedere, io ci andrò (ma il governo lo permetterebbe? ndr), ma non per fare lo scudo umano. Quella è solo una battuta...». Anche Felena, numero due dei Ds, la prende come uno scherzo: «Non penso che Diliberto abbia alcuna vocazione a fare lo scudo umano. Ha già sulle spalle il peso della riforma della giustizia e non è ricco...». Poi aggiunge: «Penso sia importante che tutti i leader della maggioranza misurino bene le parole...». Tullio Grimaldi, capogruppo del Pdc alla Camera, è uno dei più sorpresi: «Penso che ci sia un fraintendimento, su questa vicenda degli scudi umani credo che si debba andare con molta cautela. In questo modo rischiamo pure di perdere i ministri... gli scudi umani non servono a niente, se vogliono bombardare, bombardano lo stesso». La vicenda dovrebbe concludersi in fretta, anche se ieri Cossutta ha rilanciato l'idea: «L'invito a fare lo scudo umano contro le bombe su Belgrado è stato rivolto a tutti quelli che amano la pace, non solo a Diliberto e alla Bellillo, ma a 500 o 1000 personalità politiche e non, dell'Europa».

SOLIDARIETÀ

Anche Superenalotto e Totip raccolgono fondi per il Kosovo

Ha raggiunto quota 60 miliardi e 700 milioni la raccolta di fondi per la Missione Arcobaleno alla quale, da sabato prossimo, parteciperà anche la Sisal, con speciali schedine del Superenalotto e del Totip. Chi giocherà queste schedine con il logo della Missione, che dovrà chiedere espressamente alle ricevitorie, verserà automaticamente 1.000 lire per il Kosovo oltre al costo della giocata; mase vuole, potrà anche sbarrare le caselle corrispondenti a una donazione di 5.000, 10.000 o 100.000 lire. L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa alla Prefettura di Milano, nella quale, tra l'altro, il portavoce del Ministero delle Finanze ha

ribadito che «è esclusa una tassa per la guerra, perché le spese sono nel bilancio dello Stato». L'amministratore delegato della Sisal, Giorgio Sandi, ha spiegato che la società ha investito 3 miliardi nell'iniziativa. Cento milioni di schedine con logo e foto di profughi sono state distribuite nelle 15.000 ricevitorie Sisal: automaticamente, grazie al software specifico, i fondi per i profughi saranno addebitati sul c/c 25000/35 della Banca di Roma, della Missione Arcobaleno. «Dei 60 miliardi e 700 milioni raccolti finora per la Missione Arcobaleno - ha spiegato Claudio Caprara, della presidenza del consiglio dei Ministri - 35 sono

stati raccolti nelle Poste, il che vuol dire che 340 mila italiani sono andati negli uffici postali per il loro versamento, pagando anche le 1.200 lire per il bollettino. Infine un invito ai mezzi di informazione da Giorgio Sandi: «Facciamo sapere a tutti che in ricevitoria si può donare mentre si gioca e che, mentre si spera nella fortuna, sia possibile dare ad altri un po' di questa fortuna».

Raid contro Blockbuster

Danneggiate le vetrine di quattro negozi a Milano

Contro la Nato, gli Usa, la guerra nei Balcani, una banda di teppisti sono entrati in azione ieri notte a Milano danneggiando le vetrine di 4 negozi della catena Blockbuster, ritenuta simbolo degli Stati Uniti, accusata di «complicità con la guerra». Con cubetti di porfido, sassi, spranghe, «bombe» di vernice nera rossa e gialla, si sono accaniti sui cristalli, mentre con bombolette spray hanno vergato sui muri circostanti numerosi slogan. Gli investigatori ipotizzano un collegamento con gli episodi dell'alta notte, a Roma, dove sono stati presi di mira 3 locali della medesima catena. Contro vetrine e serrande dei locali sono

stati lanciati sassi e bottiglie incendiarie, che solo nella sede di via Collatina hanno preso fuoco, provocando un principio di incendio. Ma nessun riferimento alla guerra nei Balcani. A Milano, invece, sono stati più che espliciti. «Nato assassina», «Pietre contro le bombe», recitavano gli slogan pitturati sui muri e alcuni volantini non firmati: «Dopo una pioggia di bombe... un arcobaleno di ipocrisie. Questa guerra non può essere umanitaria, perché è una guerra». Inoltre, in un quinto negozio, nel quartiere residenziale di via Mario Pagano, c'è stata una minaccia di incendio. Alcuni ceri-

ni, accesi e subito spenti, sono stati infilati nella buca per la consegna dei nastri. Il direttore operativo della Blockbuster, che ha presentato denuncia per i danni ai quattro punti vendita (sono 11 le vetrine antisfondamento lesionate), ha detto che oltre gli episodi di Roma, l'altro ieri sono arrivate telefonate che annunciavano ordigni in altri negozi, a Torino e a Terni. Piergiorgio Benvenuti, portavoce di An a Roma, ha sollecitato un arcobaleno di anti-terrorismo», affermando che dietro gli attentati della capitale vi sarebbe «un piano eversivo strategico e ben definito». **R.C.**

